

2. La storia della polifonia

La polifonia, che affonda le sue radici nella tradizione musicale liturgica, diventò, dal sec. X, la forma più caratteristica della musica colta occidentale, costituita da una struttura corrispondente ad un insieme di due e o più linee melodiche poste in una relazione temporale di contemporaneità sulla base di regole ben precise, a differenza della monodia che, nella sua semplicità, poteva essere intonata da un solista e restare immutabile anche nei casi in cui era cantata da un gruppo di fedeli più o meno numeroso. In questo significato lato il termine polifonia è stato, molto spesso, confuso con quello di armonia, la cui caratteristica fondamentale è quella di regolare il movimento simultaneo di più voci, anche se nel XVI sec. si affermò una netta distinzione tra questi due sistemi compositivi; l'armonia, infatti, cura la concatenazione degli accordi badando alla struttura verticale della composizione, mentre la polifonia studia il movimento melodico delle singole voci.

Particolarmente interessante, ai fini della determinazione della natura del canto polifonico, appare la definizione elaborata dal musicologo mantovano Claudio Gallico:

Polifonia è un termine di larghissima accezione che, secondo l'etimologia greca, indica la musica formata da due o più linee melodiche, o voci, o parti, le quali risuonano simultaneamente. Due o più parti melodiche reali, aventi uno svolgimento contemporaneo, sono fra loro coordinate da una somma multiforme di rapporti: questi costituiscono l'aspetto contrappuntistico della struttura musicale,

mentre complesso e, per molti aspetti, ancora oggi irrisolto, a causa di alcuni equivoci non del tutto fugati, appare il problema relativo alla nascita della polifonia con riferimento sia al periodo che alle condizioni e modalità che la resero possibile.

Il dato incontrovertibile che la polifonia, in campo liturgico, si affermò dopo la monodia ha fatto sorgere la convinzione, errata, che la prima fosse una derivazione della seconda, ma precise ricerche scien-

8 *La storia della polifonia*

tifiche in ambito etnomusicologico hanno permesso di accertare che, fatta eccezione per la liturgia gregoriana in cui è esistita “prima” la singola monodia e solo “dopo” si è provveduto a creare delle polifonie, in altri campi, come quello della musica popolare, sono stati individuati esempi di polifonie sviluppatesi parallelamente o, addirittura, precedentemente alla monodia.

Lo storico della musica Viktor Belaiev, in un suo saggio pubblicato nel 1933, dimostrò, infatti, che esistevano polifonie popolari profane affermatesi prima del canto monodico cristiano. Inoltre anche in altre aree primitive dell’Africa e dell’Asia si possono trovare esempi di polifonie, la cui derivazione dalla monodia è almeno dubbia. In queste culture primitive, infatti, sono stati ritrovati, oltre alle classiche tecniche dell’imitazione e del canone, alcuni procedimenti, come: l’eterofonia, caratterizzata da una singola melodia che, eseguita nella sua forma originale da una sola voce, viene variata dalle altre; il bordone, una nota bassa che accompagna altre voci improvvisanti; l’ostinato, costituito da un breve motivo che si ripete in continuazione accompagnando la voce principale; il parallelismo che si basa sulla diversa intonazione, fatta da voci di registro diverso, di una stessa melodia che risulta nelle varie parti adattata.

Per quanto riguarda la musica nell’antica Grecia non si ha la certezza dell’esistenza di un canto polifonico, in quanto non ci sono pervenuti testi musicali, anche se l’utilizzo di termini come *diaphonia*, *symphonia*, *heterophonia* e *polyphonia*, in alcuni trattati teorici, farebbe pensare alla presenza di questa tecnica di canto.

Le prime attestazioni di lavori polifonici nella cultura musicale occidentale risalgono al Medioevo e trovano nel *canto gregoriano* la loro origine, soprattutto nella pratica, già riscontrata nelle culture primitive nella forma del parallelismo, di intonare canti liturgici da parte di gruppi di persone, coristi o fedeli, che dovevano cantare all’unisono; essendo il gruppo formato da persone appartenenti a sesso ed età diversi, non mancavano le difficoltà perché un suono, che poteva essere intonato agevolmente da un ragazzo, risultava troppo acuto per un uomo dotato di una voce più bassa. In conseguenza gli uomini adattavano spontaneamente la loro voce, intonando la linea melodica ad intervalli di quarta, quinta e ottava, sentiti più congeniali dall’orecchio umano; da tale adattamento spontaneo sarebbe nata la polifonia.

Lo sviluppo storico della polifonia, i cui inizi si fanno risalire al sec. IX conformemente alle notizie contenute nel *De divisione Naturae* di Scoto Eriugena e nel *Musica enchiriadis*, rappresentò il mo-

mento culminante di una precedente tradizione orale, di cui fu, in seguito, attuata la codificazione scritta. La caratteristica fondamentale di questa prima fase fu l'*organum*, dal cui sviluppo nacquero nel XII sec., grazie all'opera dei Maestri della scuola di Notre-Dame e, in particolare, di Leoninus e Perotinus che amplificò il tessuto sonoro dell'*organum* aggiungendovi una terza ed una quarta voce, altre forme tra le quali spiccano il *conductus*, il *motetus*, la *cantilena* e l'*hoquetus*, caratterizzati dall'uso di nuovi intervalli, come quelli di terza e di sesta, al posto della quarta caduta in disuso anche per la difficoltà di intonazione del *tritono*, chiamato, per questo motivo, *diabolus in musica*. Tra questi maggiori novità presentò il *conductus*, la cui caratteristica fondamentale sta nella scelta del *tenor*, non più tratto da una melodia gregoriana, ma di libera invenzione, mentre il movimento delle parti avveniva secondo principi omoritmici.

La forma contrappuntistica principale del XIII sec. fu il *motetus*, originariamente composto da tre voci, delle quali la più grave era costituita dal *tenor*, mentre la seconda, inventata e chiamata *motetus* dal francese *mot* che significa parola, in quanto dotata del testo, si muoveva in modo tale da creare delle consonanze sugli accenti del testo allo stesso modo della terza voce. La principale novità del *motetus*, rispetto alle altre primitive forme polifoniche, fu l'apparizione di un testo profano, infatti i testi iniziali della seconda e della terza voce, costituiti da trofei del *tenor*, furono sostituiti da testi in lingua volgare.

In questo periodo si affermò anche l'*hoquetus*, procedimento caratterizzato dall'uso sistematico di pause in una voce in corrispondenza di suoni dell'altra, mentre nelle Isole Britanniche si affermò il *gymel*, caratterizzato dalla preferenza, insieme ai movimenti per terze parallele, di quelle per seste parallele, che venivano combinati con i primi secondo una tecnica che avrebbe influenzato la nascita, nel resto dell'Europa, del *falso-bordone*.

Nel Trecento, con l'affermazione dell'*Ars nova*, la polifonia si adeguò alle innovazioni del ritmo e della scrittura che determinarono una diversa gerarchia delle voci all'interno delle composizioni polifoniche; in questo periodo, infatti, la voce superiore incominciò ad emergere sulle altre determinandone anche lo svolgimento, mentre il *tenor*, una volta relegato ad un'immobilità ritmica causata dall'uso di valori larghi, diventò più vivace partecipando attivamente con le altre voci alla composizione del brano. La novità più importante, tuttavia, apportata dall'*Ars nova*, fu il principio dell'*isoritmia* che, definita, per la prima volta, nel 1904 dal musicologo Friedrich Ludwig, rappresentò